

All'asta i cimeli di Philby, agente Kgb. La vedova racconta il primo incontro



Due notizie in una. La prima: a Londra hanno libri, manoscritti, dattiloscritti, appunti messi all'asta di Kim Philby, la spia. La seconda: tra i libri, alcuni appartenevano a Harry St. John Philby «of Arabia». È difficile stabilire quale delle due sia più ricca di suggestioni romantiche. Perché entrambi i personaggi, il figlio famoso (o famigerato) e il padre sconosciuto (o quasi) hanno fatto parte dell'ultima schiera di eroi e anteroi che ha segnato un'epoca: quella («di ferro e di sangue») delle grandi passioni ideologiche, delle caparbie fedeltà, dei sublimi tradimenti. Chi non l'ha vissuta... ma lasciamo perdere.

**La spia del Kgb Kim Philby. Accanto all'ultima delle sue quattro mogli, Rufina**

Stuart Heyding/International News photos



# «La spia che mi amò»

Kim Philby, la spia, raccontato dalla sua quarta e ultima moglie, Rufina. La vedova si trovava a Londra dove ha messo all'asta, spinta dalla necessità (ha detto) libri, manoscritti, dattiloscritti e appunti del suo mitico marito. Fra i libri alcuni appartennero a Harry St. John Philby «of Arabia», il padre sconosciuto del figlio famoso. Entrambi hanno fatto parte dell'ultima schiera di eroi che hanno segnato un'epoca: quella «di ferro e di sangue».

## ARMINIO SAVIOLI

«lavoro» (forse inutile, forse una sicurezza assegnatagli solo per giustificare lo stipendio). A colazione cominciava a bere vino. Alle sei si faceva solo un cocktail. Il primo bicchiere lo sopportava bene. Meno bene il secondo. Al terzo sbarrava gli occhi, restava come instupidito: «Un altro uomo».

### L'amore per la vodka

Rufina cominciò a nascondergli le bottiglie, ad annacquare la vodka. Invano. Spesso Kim si svegliava di notte urlando. Infine lui stesso decise di non smettere, cosa impossibile, ma di «porre il bere sotto controllo». Ci riuscì, più o meno, tranne durante le feste «quando erano gli altri a riempirgli il bicchiere».

Kim morì nell'88, in tempo per non vedere il crollo dell'Urss, la fine del sogno per cui aveva tradito (ma lo aveva tradito davvero?) il suo paese, scegliendo di servire con zelo «another country», come precisava il titolo del film ispirato alla sua avventura e a quella degli altri intellettuali inglesi che negli anni Trenta si innamorarono del bolscevismo, pagandone poi, per tutta la vita, tutte le conseguenze: Guy Burgess, Donald Maclean, Antony Blunt e chissà quanti rimasti nell'ombra.

Perché Rufina si è decisa solo ora a disperdere una parte così preziosa dell'eredità del marito? Per pura necessità. Causa l'inflazione, la sua pensione mensile di vedova si è ridotta a valere - spiega - l'equivalente di 35 sterline (84mila lire). Le è andata meglio del previsto: centoventimila al netto di commissioni e tasse, un po' più di 288 milioni di lire. Altre settemila sterline (quasi 17 milioni di lire) le ha incassate vendendo privatamente, «per non offendere il buon gusto», un cappello, un paio di gemelli e uno shaker di Kim.

Riflettendo su questa notizia (la

n. 1) vien fatto di chiedersi quanto abbia influito, sul destino di Kim, la personalità di suo padre Harry (evocata dalla notizia n. 2). Anche questi era un eccentrico, ma di opposta natura. Invece della segretezza, della discrezione, del mistero (tutti attribuiti delle spie) amava lo strepito, la logorrea, la grafomania. Non si nascondeva, parlava e sparava senza ritegno, a dritto e (soprattutto) a rovescio. Nato nel 1885 in India (come Kipling, l'autore del romanzo «Kim»), educato in Inghilterra, partecipò (come Lawrence) alla «liberazione degli arabi, cioè al loro involontario passaggio dal dominio turco a quello anglo-francese (e poi americano)». Il suo contributo alla nascita e alla prosperità del regno saudita fu decisiva, grazie anche a complicati intrighi e mediazioni fra Ibn Saud e la Standard oil.

Anche Harry, come poi suo figlio, ebbe simpatie socialiste. Anzi, fu addirittura candidato laburista, ma non fu eletto. Nel momento della grande scelta, però, si schierò con la Germania (vero è che nel 1939 c'era stato l'accordo tra Stalin e Hitler). Con tanta foga e clamore perorò la causa del Führer, che definiva, in francese, «un homme très fin», da farsi cacciare dall'ambasciata britannica a Gedda e poi arrestare e rinchiodare nel campo di concentramento di Mills Circus, presso Ascot. Qui scrisse uno stravagante trattato dal titolo latino: «Philosophus in carcere» e una raccolta di poesie che i critici giudicarono brutte. Lo rilasciarono pochi mesi dopo, come «inacuo fanatico».

In Arabia, Philby padre si convertì all'islam, assumendo il nome di Abdallah (cioè: servo di Dio), con il grazioso permesso del re, che gli regalò due schiave: Miriam, araba, e Rozy (o Firuz), beluci o forse persiana. Da esse ebbe due figli: Fahad e Kahled. (Dalla prima



I cimeli di Philby all'asta

Johnny Eggu/Epa Ansa

## La vita di Harold, detto Kim

Harold Adrian Russel Philby detto Kim, nacque in India nel 1912 e morì a Mosca nel 1988. Il padre era un funzionario dell'amministrazione coloniale. Era giovanissimo (22 anni) quando iniziò a lavorare contemporaneamente per lo spionaggio britannico e quello sovietico. Negli anni '30 si iscrisse a Cambridge. Dopo l'università venne reclutato dall'Urss, iniziò come corrispondente del Times dalla Spagna durante la guerra civile. Alla fine degli anni '30 entrò a far parte dell'IS inglese e venne destinato al dipartimento MJ6 che si occupava di attività antisovietiche. Nel '44 ottenne l'incarico più ambito: direttore del servizio anticomunista. Nessun sospetto su di lui fino alla incriminazione dei suoi amici: Burgess e Donald McLean. Nel 1963 si trovava a Beirut quando l'IS lo richiamò a Londra, ma lui prese un aereo e si rifugiò in Unione Sovietica.

moglie inglese, Dora, ne aveva avuti già quattro: Diana, Pat, Helena e, naturalmente, Kim. Smentendo i nostri pregiudizi, gli inglesi danno spesso prove stupefacenti di fecondità).

### Consigliere di un re

Di re Ibn Saud, Philby padre fu a lungo consigliere, amico, giullare anche ipercritico, come tutti i veri giullari: il sovrano lo considerava pazzo, ma lo ascoltava. Morto, nel 1953, il fondatore della dinastia, Harry cadde in disgrazia presso il successore e se ne andò sdegnosamente in esilio in Libano, portando con sé Rozy, Kahled e altri figli

«arabi», nati forse da altre concubine.

Anche lui andò a Mosca, ma ci restò solo i pochi giorni necessari per partecipare al XXV congresso mondiale degli orientalisti. Tornato a Beirut, si sentì male e il 30 settembre 1960 morì dicendo al figlio Kim, presente per caso: «Mi annoio». Nonostante la triste circostanza, un sorriso ironico deve essere apparso sul volto di Kim, che già si preparava a sparire al di là del sipario di ferro. No. I due Philby appartenevano a quella favolosa razza di uomini (ormai in definitiva estinzione) che il tempo di anni non li trovano mai.

## Il ministro Costa: «Stato tranquilli»

Caro direttore, ringrazio il prof. Giovanni Berlinguer per il giudizio che ha espresso sul pacchetto di proposte da me presentato per la razionalizzazione per la spesa sanitaria. Vorrei solo tranquillizzare il prof. Berlinguer a proposito delle sue critiche sul «corpo degli ispettori del ministero». Esistono già strutture e personale che debbono svolgere le necessarie funzioni di controllo: il nucleo Sar (Supporto analisi revisioni delle distinzioni sulle attività gestionali delle Usl) presso la Direzione generale della programmazione sanitaria; i carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni e sanità); i carabinieri del Nad (Nucleo antidroga); le guardie di sanità. Si tratta solo di dare razionalità maggiore agli interventi che - mi creda il prof. Berlinguer - sono richiesti ogni giorno a decine e decine al ministero, perché le distinzioni periferiche sono numerose. Altrettanto vorrei rassicurare il mio interlocutore sulle nomine dei direttori generali. Non c'è alcuna volontà politica di prevaricare sulle Regioni, cui compete ogni scelta (sono fatte salvo le nomine già regolarmente avvenute). Semmai si è inteso dare maggiori possibilità per acquisire direttori generali che avessero esperienza nel settore privato: di qui la necessità di ampliare la rosa dei candidati. Quanto alla responsabilità delle Regioni, essa è sancita dalla Costituzione, dalla legge di riforma sanitaria, da tutte le leggi che in qualsiasi maniera investono la sanità. Anche questa razionalizzazione della spesa passerà attraverso l'opera delle Regioni, in particolare per quel che riguarda la riconversione dei micro-ospedali e degli ospedali psichiatrici.

Ringraziando per l'attenzione, porgo cordiali saluti.

Raffaele Costa

Ringrazio il ministro per le sue precisazioni, ma non sono io che devo essere tranquillizzato. L'opinione pubblica si è sdegnata per il fatto che il primo decreto sanitario del nuovo governo ha aperto l'accesso alla direzione delle Usl, col pretesto dell'esperienza privata, agli amici politici della nuova maggioranza; e si è allarmata per la proposta di costituire un «nuovo corpo di ispettori centrali della sanità» (così sono stati definiti) dopo che il ministro Tremonti, proprio lui, aveva costituito un corpo speciale di ispettori alle Finanze. Spero che i passi successivi del ministro Costa tranquillizzino l'opinione pubblica più che quelli già compiuti. (G.B.)

## Non più parole ma fatti per il Rwanda

Muiono. L'unico dato certo. Muiono. Abbiamo letto con emozione l'articolo di Francesco De Gregori (23 luglio), sulla situazione ruandese. Continuiamo a pensare alle innumerevoli morti, alla vergogna consumata nello spettacolo fetto del genocidio, continuiamo a pensarci, continuiamo a scazzarci quando ricordiamo le colpe stonche dell'Occidente verso tutti i terzi mondi. Siamo stanchi delle parole, anche quando sono belle come quelle di Francesco, vorremmo che esse germogliassero in fatti, azioni, progetti, che come neve assarda di questa calda estate risvegliasse le coscienze, muovesse donne e uomini. Si parla spesso di base, coscienza civile, parte sana della società. Bene fateci esprimere allora, rendeteci visibili, non lasciateci con questa sensazione sibrante di impotenza, come milioni di vecchi Flaubert che osservano gli eventi dietro le immagini di una finestra elettronica, assurdi, lontani, vuoti. Possiamo fare qualcosa, noi ci crediamo. Negli occhi di quella «mandria di uomini in fuga», come li chiama De Gregori, c'è il richiamo ad un'antica sfida, la pacificazione dei conflitti mondiali, la vittoria della solidarietà sugli interessi dei cosiddetti grandi. Noi giovani sappiamo benissimo che questa sfida non è solo materiale utile per un buon tema scolastico, è molto di più: il solco entro il quale si giocheranno i destini di intere nazioni, non vogliamo e non possiamo star fermi: se c'è chi vuole rompere questa tranquillità di quartiere noi siamo pronti. Ci stanno abituando allo spettacolo della morte, alle immagini sopperire di questo moderno horror, dietro il televisore, dietro i telegiornali ci sono carne, ossa, sangue e sentimenti e noi dobbiamo gridarlo forte. «La storia siamo noi, siamo noi padri e figli...».

Massimiliano Iacono  
Comitato giovani progressisti  
Castelli Romani

## A proposito dell'abuso sessuale subito dalla ragazza di Teramo

Cara Unità, sono rimasto sconcertato nel leggere l'intervista al prof. Carotenuto, comparsa sull'«Unità» del 23 giugno scorso, a proposito della storia di abuso sessuale subito dalla ragazza di Teramo da parte del padre. Il titolo dell'intervista ne passava il tono da rotocalco: «Posseduta da bambina, cercherà tanti altri padri». Alla pietosa domanda su quale sarà il futuro della ragazza dopo la terribile e prolungata esperienza, il prof. Carotenuto purtroppo non si sottrae ma risponde paternamente con previsioni suffragate nientemeno che dal «famoso complesso edipico» (sic): la ragazza è destinata a cercare come partners uomini che aggrano con lei come il padre, e potrà infine liberarsi di loro «se riuscirà ad avere coscienza di quanto ha realmente vissuto». Cioè: il destino della ragazza è, ahimè, segnato (dalla teoria psicoanalitica) lei «dovrà per forza ripetere esperienze simili alla prima», ma forse alla fine, stanca di ripetere, potrebbe capire che cosa è e capitiato di vivere (cioè la relazione edipica), e potrebbe liberarsi della coazione a cercare padri-padroni. «Comunque», soggiunge il prof., «sarà difficile». All'appello di parere d'esperto dell'intervistatrice, il Carotenuto risponde con previsioni scientifiche che hanno piuttosto il sapore di aforismi da telenovela (si rassicuri la ragazza sulla totale infondatezza dei pronostici del prof. Carotenuto). Vorrei chiedere al prof.: da quando in qua la psicoanalisi (o la psicologia analitica) è diventata una tecnica di previsione, come la meteorologia, ad uso e consumo del «pubblico»? Da quando in qua la psicoanalisi serve a decidere quale sarà il destino psicologico di un individuo che, oltretutto, l'intervistato neppure conosce? Queste previsioni da rotocalco, si badi bene, vengono fatte sulla pelle di una persona: si disegna un futuro già pronto (per lei e per tutte coloro che hanno avuto rapporti incestuosi) e si manipolapreventivamente la sua esistenza, suggerendo un pregiudizio che qualora venisse raccolto dall'interessata, rischierebbe di condizionare la sua futura esperienza di rapporto. Impossessandosi arbitrariamente della utera storia intima della ragazza, il prof. non si accorge evidentemente di candidare se stesso come primo «padre-padroni» della serie dei «tanti altri padri» che egli proietta per lei. Seguendo la sua stessa teoria, consiglierebbe dunque alla ragazza di liberarsi innanzitutto di lui e del suo parere. Il prof. Carotenuto, ottimo esperto del pensiero junghiano, è senzaltro a conoscenza di quanto, secondo Jung, le generalizzazioni siano inadeguate e fuorvianti nella valutazione dei fatti individuali. E certamente sa, da buon psicologo, quanto i giudizi degli esperti tendano a diventare pregiudizi degli inesperti grazie alla comunicazione di massa. Possiamo sperare soltanto che la ragazza in questione (così come tutte coloro che hanno attraversato un'esperienza simile) non abbia letto l'intervista o, se l'ha letta, ce ne dimentichi, o la consideri semplicemente come un peccato strascico pubblico (e paterno) della sua faticosa storia intima. A lei gli auguri di oltrepassare la sua vicenda nel modo più personale possibile e meno preconcettato dal sapere paternalistico-scientifico.

Giorgio Concato  
(Psicologo terapeuta e ricercatore di filosofia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Firenze

Ringrazio il dottor Giorgio Concato per l'attenzione e per aver colto, in certo qual modo, nel segno. Ha esaltato la pietas - atteggiamento emotivo prezioso - affermando «pietas» una domanda: ha colto la curiosità e l'umiltà di chi conosce la propria ignoranza riconoscendo «l'appetito di parere d'esperto dell'intervistatrice». Ancora, lo ringrazio per aver mostrato così palesemente la sua voglia di comparire sulle colonne di un quotidiano che ospita articoli da «rotocalco» e che intervista esperti di chiara fama. Non è mio compito, invece, ringraziarlo per quanto riguarda il merito delle sue osservazioni: il più indicato è Aldo Carotenuto. (D.V.)

Errata corrige

Per uno spiacevole errore nell'articolo di Giovanni Giudici pubblicato ieri in seconda pagina, alla riga 13, invece di «logora etichetta» c'era scritto «logica etichetta». Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessato.